

Approvata la legge per le zone del Vajont

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grave richiesta del PM al processo degli edili

A pagina 7

A pagina 6

La relazione di apertura del 35° Congresso del PSI

Nenni: accordo a ogni costo

La via della rinuncia

ACCOLTO dall'applauso di una parte del Congresso ma dal pesante silenzio di un'altra parte, il compagno Nenni ha cercato ieri di dare un « senso storico » ineluttabile alla progettata collaborazione di governo con la DC: un « appuntamento col potere » da non perdere a nessun costo, pena il rischio del caos e dell'avventura di destra.

Così si spiega l'aspetto più sconcertante della relazione del leader socialista, ossia l'assoluta assenza di ogni polemica politica, anzi di ogni giudizio politico sulla DC, sul suo gruppo dirigente, sulla sua collocazione di classe, sui suoi indirizzi. La destra italiana, contro la quale si vuole ad ogni costo l'accordo di centro-sinistra, diventa così in sede politica un pretestuoso fantasma, un mulino a vento, e l'on.le Colombo un alleato ideale.

Così si spiega anche la cura riposta nel soddisfare le attese politiche e programmatiche moro-dorotee. In politica estera, nel quadro di una scelta generale che ormai supera anche il concetto di « equidistanza », vi è addirittura una prima parziale accettazione della forza multilaterale atomica, ove non prevalgano altre soluzioni distensive appena accennate. In politica interna, è apertamente affermata la possibilità di preferire maggioranze locali con la DC a maggioranze unitarie di sinistra anche laddove queste maggioranze esistono ed operano come espressione incontestabile della volontà e del potere popolare. In politica economica, c'è lo sforzo di aggirare l'ostacolo di uno scontro con le pregiudiziali « dorotee » e con gli interessi costituiti, operando una separazione tra le esigenze « congiunturali », che imporrebbero « sacrifici » in ogni direzione e il rispetto dei meccanismi dell'accumulazione privata e della prosperità capitalistica, e più ambiziosi progetti rinviati al futuro.

SEMBRA dunque di capire che Nenni e la sua maggioranza — non è ancora chiaro se tutta o una parte — pensino ormai a un collaborazionismo che, lungi dall'avere il « senso storico » che gli si attribuisce, non ha più neppure le giustificazioni e le pretese degli accordi delineati e falliti in passato. Si direbbe che Nenni avverta, alla luce delle passate esperienze, i rischi di una scelta governativa che nelle condizioni attuali e sotto il ricatto « doroteo » comporta un profondo distacco dalla realtà e dalle masse. Non rinuncia però a questa scelta, e per parare i rischi la ridimensiona, le attribuisce non più il carattere di una « alleanza politica » ma quello di una limitata partecipazione alla gestione del potere, per correggerne qualche aspetto.

Ma il risultato appare due volte negativo: da una parte si accetta tutta l'ispirazione generale del disegno della DC e delle « condizioni » moro-dorotee, dall'altra non si esige né politicamente né programmaticamente alcuna contropartita che dia un senso profondamente innovatore a un salto come quello che il PSI si appresta a compiere. Un salto dall'opposizione al governo, o piuttosto dall'« area popolare » all'« area del sistema di potere democristiano e borghese ».

Realtà di classe, movimento delle masse, scontro salariale nei significati strutturali che oggi assume, attuazione regionale come pregiudiziale riforma del potere statale, riforma agraria, politica di piano come punto d'approdo di un aspro processo, tutto questo è scomparso nella relazione di Nenni o rimane sullo sfondo, per cedere il passo a una « stanza dei bottoni » dove per di più mancano i bottoni.

PROPRIO per questo il compagno Nenni — presentando un simile quadro — ha reso predominante nella sua relazione la polemica col nostro Partito, sia su un piano pseudodottrinario che lo ha portato a rivalutare ampiamente tutte le esperienze socialdemocratiche (ma ha curiosamente taciuto della svolta opposta alla sua che va maturando perfino nella socialdemocrazia francese), sia soprattutto su un piano di anticommunismo strumentale: non solo affermando la legittimità della « delimitazione » della maggioranza a sinistra, ma ricercando sui temi della divisione a sinistra l'applauso polemico dei congressisti, con un pregiudiziale distacco da ogni considerazione dell'unità di classe e democratica come molla insostituibile di sviluppo democratico e socialista, ed anche con un autolesionistico rifiuto a valutare il 28 aprile per ciò che è stato ed è i rapporti di forza con la DC e la destra per quelli che sono.

In una conclusione di carattere personale, il leader socialista ha dichiarato che sua naturale desiderio sarebbe ormai il raccoglimento nelle memorie, ma che il dramma della sua vita cui vuol porre riparo è quello delle « possibilità sciupate », delle « cose possibili scartate per sostituire ad esse la visione inebriante di cose più belle ma impossibili ». E' la conclusione di un uomo stanco, di chi guarda con sconforto al passato e con sfiducia all'avvenire: una sfiducia colpevole, se si traduce in una politica destinata ad accentuare il distacco di un partito operaio e popolare qual è il PSI dalle grandi masse del popolo e dalla loro volontà di combattimento, ad acuirne il travaglio interno, ad esporlo in posizione di debolezza all'abbraccio della DC, della sua maggioranza « dorotea », del sistema economico e politico dominante.

CON la DC

Aspra polemica anticomunista - Gonfiato il pericolo di destra e ignorata la involuzione della D.C. e del suo gruppo dirigente - Ridotta la piattaforma programmatica

Ieri pomeriggio, alle ore 15.30, si è aperto il 35° Congresso del Partito socialista italiano che, nella prima seduta ha ascoltato la relazione di Nenni. L'assemblea si è svolta nella grande sala del Palazzo dei congressi dell'EUR sobriamente arredata con un fascio di bandiere rosse alle spalle della tribuna degli oratori. Tutta la sala era affollata, in ogni ordine di posti, quando l'on. Cattani, ha dato inizio ai lavori leggendo i nomi della Presidenza. Un grande applauso commosso ha accolto il primo nome, quello del compagno Arduini, vicesindaco socialista di Longarone, il quale ha poi salutato i congressisti sotto l'aspetto di un saluto di Paleschi, segretario della federazione socialista romana, il Congresso ascoltava anche un saluto del Sindaco di Roma, Della Porta, e una commemorazione ufficiale della tragedia del Vajont, del compagno Nenni.

Accolto dagli applausi della maggioranza « autonomista » saliva poi alla tribuna il compagno Nenni, che dava lettura della sua relazione. Nenni ha esordito ricordando che « il carattere eccezionale » del Congresso è che le sue decisioni « sono destinate a operare subito, nei prossimi quindici giorni » nel corso di una crisi che « abbandonata a se stessa finirebbe per porre problemi paurosi di efficienza e, forse, anche di sopravvivenza delle istituzioni democratiche ». Istaurando un parallelo con il passato, Nenni si è rifatto al 1922. Nenni ha spiegato il confronto affermando che, oggi come nel '22, vi è un problema di « scelta politica » e dottrina. Dopo avere teorizzato la « scelta politica » di « un equilibrio relativo delle forze politiche e di classe », Nenni ha annunciato che l'obiettivo socialista è « vincere per saturazione »: in questo quadro la via democratica al socialismo « comporta l'abbandono della teoria leninista del potere » (da Nenni identificata semplicemente con la teoria dell'« assalto frontale allo Stato ») e l'accettazione di « un'azione esterna ed interna di massa e parlamentare », con una « politica di progressiva erosione delle posizioni di potere e degli interessi capitalistici ». Nenni ha documentato il suo assunto, riferendosi come Saragat ai precedenti « socialisti » dei paesi scandinavi e dell'Australia. Nelle condizioni italiane, egli ha poi detto, si tratta di impedire che la destra profitti del vuoto politico che si creerebbe se i socialisti non operassero « una scelta che da un lato chiude la via alla destra e dall'altro apra ai lavoratori una sicura prospettiva di progresso ».

Sulla esistenza di una tale scelta obbligata, quasi ineluttabile, Nenni ha detto: « La scelta obbligata, quasi ineluttabile, è quella che si pone davanti a noi ». « La scelta obbligata, quasi ineluttabile, è quella che si pone davanti a noi ».

Il ritorno ai metodi della crociata, e vi è da dire che purtroppo le gerarchie ecclesiastiche non hanno saputo mantenere estranee a questo ritorno all'antico i bollettini parrocchiali sono in testa, lanciano l'anatema contro la « estrema sinistra » e i principi marxisti e materialisti, accumulando inoltre nella condanna tutte le forze « alleate dei partiti » che vogliono la dittatura e l'ateismo. Cosa rappresentasse nella realtà la proposta di una nuova maggioranza di centro-sinistra, rinnovata ancora ieri dall'organo regionale della DC coi toni moderati di chi promette di correggere gli errori del passato, lo si vede bene oggi che la speranza di reinserimento della DC nel gioco politico valdostano sembra definitivamente caduta. Nessuno « rinnovamento », nessuna reale manifestazione di buona volontà, niente ripulsa degli antichi metodi; fallite le « aperture » strumentali viene fuori la vecchia DC integralista e prepotente, che non sopporta il confronto democratico, incapace di reggere al dibattito serio, sulle cose e sui programmi.

Hannover

Tragedia in miniera



HANNOVER — In seguito al franamento di una falda di roccia un'enorme massa di acqua si è abbattuta sulle gallerie di una miniera nei pressi di Hildesheim. Cinquantacinque minatori sono rimasti bloccati nel sottosuolo. Le squadre di soccorso sono riuscite a prendere contatto con un gruppo di sette di essi che, dopo un lavoro frenetico durato più di dodici ore sono stati tratti in salvo nella serata di ieri. Nella foto: ANSA: uno dei soccorritori, sdraiato in terra, parla attraverso un tubo con i sette « sepoltri vivi ».

(A pagina 7 un ampio servizio)

Per eleggere il Consiglio regionale

Domani si vota in Val d'Aosta

Alle urne 71.521 elettori - La DC si rifugia nel più gretto anticommunismo - Chiusa ieri sera la campagna elettorale

Dal nostro inviato AOSTA, 25. Meno di quarantotto ore ci separano dall'apertura delle urne per le elezioni regionali, che avranno luogo, come è noto, domenica prossima. La campagna elettorale si è conclusa stasera (per il PCI ha parlato, applauditissimo, il compagno Giancarlo Fajetta). Quello che gli elettori valdostani sono chiamati ad eleggere è il quarto Consiglio regionale della Valle; i precedenti sono stati eletti rispettivamente il 24 aprile 1949, il 14 novembre 1954, il 17 maggio 1959. A differenza delle prime tre consultazioni, nell'attuale si voterà col sistema proporzionale, sistema adottato dal Consiglio uscente dopo una lunga discussione e superando l'opposizione della DC. Gli elettori sono complessivamente 71.521, di cui 35.514 uomini e 36.007 donne. L'aspetto che emerge dalle ultime battute della campagna elettorale è il deciso ritorno della DC ai temi dell'anticommunismo più gretto, del sanfedismo vecchia maniera, dell'incitamento alla

crociata; e vi è da dire che purtroppo le gerarchie ecclesiastiche non hanno saputo mantenere estranee a questo ritorno all'antico i bollettini parrocchiali sono in testa, lanciano l'anatema contro la « estrema sinistra » e i principi marxisti e materialisti, accumulando inoltre nella condanna tutte le forze « alleate dei partiti » che vogliono la dittatura e l'ateismo. Cosa rappresentasse nella realtà la proposta di una nuova maggioranza di centro-sinistra, rinnovata ancora ieri dall'organo regionale della DC coi toni moderati di chi promette di correggere gli errori del passato, lo si vede bene oggi che la speranza di reinserimento della DC nel gioco politico valdostano sembra definitivamente caduta. Nessuno « rinnovamento », nessuna reale manifestazione di buona volontà, niente ripulsa degli antichi metodi; fallite le « aperture » strumentali viene fuori la vecchia DC integralista e prepotente, che non sopporta il confronto democratico, incapace di reggere al dibattito serio, sulle cose e sui programmi.

Primi commenti a Nenni

Soddisfatto il centro-sinistra

Giudizi positivi della segreteria dc, dei socialdemocratici e dei repubblicani - Vivace discussione nella maggioranza sulla composizione del nuovo CC

Il giudizio del compagno Longo

Il compagno Longo, interrogato al termine della seduta, ha giudicato la relazione Nenni: « Non ho trovato nella relazione del compagno Nenni, né nelle parti ideologiche e politiche generali né in quelle più legate alla situazione e alle condizioni della lotta politica in Italia, argomenti e considerazioni che valgano a giustificare non solo dal punto di vista di classe e socialista, ma anche da un punto di vista di progresso sociale e democratico, le decisioni e le scelte che il compagno Nenni propone al 35° Congresso socialista. Estremamente grave poi mi pare la proposta di rinunciare alle indicazioni del precedente congresso socialista, che riguarda la collaborazione tra comunisti e socialisti anche nelle amministrazioni locali, anche là dove i due partiti avevano agito insieme in maggioranza ». La polemica anticomunista, che ha occupato tanta parte della relazione, si è appuntata contro il quadro di comodo che il compagno Nenni, da qualche anno a questa parte, fa della politica e dell'azione comunista, ignorando dell'involuzione ogni elaborazione e ogni conquista ideologica e politica fatte dal nostro partito e di cui si ha precisa testimonianza in tutti i suoi documenti.

« Discorso molto interessante; ma per il rispetto che dobbiamo al congresso, non crediamo opportuno rilasciare dichiarazioni ». Così, compiuto e ascoltato il vice-segretario della DC Salimè, che capeggiava la delegazione di osservatori democristiani al congresso socialista, ha commentato la relazione del compagno Nenni.

E' mancato quindi un parere ufficiale della DC, ma si sa che la segreteria democristiana e il gruppo dirigente doroteo hanno accolto il discorso con molta soddisfazione. La sinistra dc, per bocca di Donat Cattin, non ha tardato a definire la relazione « un documento che faciliterà l'accordo per la formazione della maggioranza organica di centro-sinistra », andando persino oltre il discorso di Nenni, che di « maggioranza organica » non ha invece parlato. A proposito della « delimitazione della maggioranza » secondo la linea esposta da Nenni, Donat Cattin ha apprezzato la « logica differenziazione della posizione comunista con una polemica sistematica e forte ».

Gli osservatori invitati al congresso socialista sono molti. La delegazione comunista è presente al completo con i compagni Longo, Bufalini, Cossutta, Fanti e Napoleone Colajanni. Tanassi, Cariglia e Vigilante rappresentavano la socialdemocrazia. La Malfa e Reale il PRI. Numerosi i parlamentari, ma nessun osservatore ha mandato ieri il PLI, unico partito di destra invitato al congresso.

Il giudizio dei repubblicani sul discorso di Nenni è analogo a quello della sinistra dc, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni di Reale e La Malfa. Reale, a un parere « sostanzialmente positivo », ha fatto seguire un'affermazione di speranza perché si giunga a una « attuazione coraggiosa, ma senza equivoci, della politica di centro-sinistra »; ed ha aggiunto un apprezzamento favorevole per quanto Nenni ha detto sulla politica internazionale e sulla « distinzione e la separazione dai comunisti ». Per La Malfa, « l'inserimento pieno del PSI nella direzione democratica dello Stato nazionale risulta finalmente realizzato », come « grandissimo e irrevocabile fatto politico ».

Assente Saragat, il suo vice, Tanassi, si è incaricato di giudicare il complesso della relazione « in modo positivo », preoccupandosi di aggiungere la speranza col pensiero rivolto a una parte dei delegati autonomisti, che la relazione di Nenni recelava l'approvazione della « grande maggioranza dei delegati senza subire modificazioni tali da creare zone d'ombra, che renderebbero più difficile, se non impossibile, la costituzione del governo di centro-sinistra ».

Vi è stato anche un giudizio dell'osservatore laburista Callaghan, il quale ha definito « costruttivo » il discorso di Nenni, espressione di un partito « che sa quello che vuole e che appare maturo per assumere responsabilità di governo ». Ai giornalisti che hanno portato il discorso sulla cosiddetta « unificazione socialista » tra PSI e PSDI, l'esperto laburista ha detto che « quando due partiti siedono al tavolo di uno stesso governo, hanno naturalmente l'occasione di conoscersi meglio e di agire insieme ».

Convocato per lunedì a Tunisi

Vertice a 7 africano con Algeria e Marocco

Hailé Selassié sarebbe chiamato a presiedere « imparzialmente » l'incontro. Il governo reale di Rabat intralcia la convocazione della conferenza?

ALGERI, 25. Un comunicato ufficiale del governo algerino ha annunciato questa sera che il presidente Ben Bella parteciperà lunedì prossimo ad una conferenza al vertice fra sette paesi africani: Algeria, Marocco, Tunisia, RAU, Libia, Mali e Guinea. All'incontro prenderà parte anche l'imperatore d'Etiopia, Hailé Selassié. La riunione è convocata per discutere il conflitto algero-marocchino e eventuali altre questioni interessanti i paesi partecipanti alla discussione si svolgerà sotto la presidenza, « imparziale », di Hailé Selassié.

La convocazione del vertice è un successo e l'opera di mediazione svolta dall'organizzazione dell'unità africana; il fatto stesso che ad esso siano chiamati a partecipare paesi come la Guinea e il Mali indica l'interesse africano, e non soltanto magrebino o mediterraneo, della controversia in atto fra il Marocco e l'Algeria.

L'annuncio ufficiale dato ad Algeri (e non ancora confermato a Rabat) è venuto al termine di una giornata assai intensa, soprattutto dal punto di vista dell'attività diplomatica di esponenti arabi e africani al fine di cercare una via al componimento del contrasto algero-marocchino. Nel pomeriggio a Marrakech, Re Hassan II

aveva ricevuto la delegazione inviata dalla Lega Araba e presieduta dal segretario della lega medesima, Hassuna. A Tunisi, dove attualmente si trova, Hailé Selassié avrebbe ricevuto rappresentanti marocchini, algerini e tunisini con lo scopo di sondare le opinioni circa la data, il luogo, l'ordine del giorno e gli inviti per la conferenza al vertice di cui successivamente è stato dato l'annuncio.

La convocazione dell'incontro non significa, secondo voci autorevoli, che sia stato raggiunto il pieno accordo su ogni particolare del « vertice ». Al perfezionamento dell'accordo preliminare starebbe lavorando Hailé Selassié in persona; egli ha rinviato — « di ventiquattrore » — il suo arrivo a Tunisi, per attendere — « in un suo portavoce » — la prevista partenza per Parigi.

Le voci di un « vertice » sul tema del conflitto algero-marocchino erano già corse nella serata di ieri. Si era inizialmente parlato di un incontro Ben Bella-Hassan II, poi di una conferenza dei capi di stato dei paesi rivieraschi del Mediterraneo. L'effettiva convocazione del vertice a breve scadenza pareva tuttavia problematica, in quanto la presidenza della Repubblica algerina aveva annunciato che Ben Bella è affetto da influenza. L'indisposizione tuttavia si sarebbe poi dimostrata lieve, tale da non pregiudicare la presenza del leader algerino alla riunione di Tunisi.

Come si è detto, da Rabat manca l'annuncio ufficiale della partecipazione marocchina alla conferenza; fonti governative hanno fatto sapere soltanto che « secondo il governo reale marocchino la conferenza è utile, ma essa dovrebbe essere preparata da un incontro tra i ministri degli esteri algerino e marocchino ». E' impossibile, questa sera, prevedere se tale dichiarazione ufficiale indica l'intenzione di Rabat di sottoporre la consultazione che dovrebbe porre fine al conflitto algero-marocchino.

Dalla zona dei combattimenti nel Sahara, le notizie sono oggi contraddittorie circa l'esito dell'offensiva algerina; tuttavia, anche i marocchini ammettono l'attacco su larga scala dell'esercito popolare. Ad Algeri, si dà molto risalto, nei commenti dei giornali, alla ricostituzione unitaria nazionale alla fine della sedizione berbera.

Dopo aver conferito ieri con Ben Bella, il capo militare di quella sedizione, comandante della Settima regione militare, col. Mohand Ou El Hadj, è partito alla testa dei suoi soldati, a bordo di autocarri, verso Colomb-Béchar. Si calcola che le truppe di Mohand impiegheranno circa quattro giorni per andare dalla Cabília alla zona dei combattimenti. Al loro arrivo, il rapporto delle forze in campo è per adesso ancora numericamente sfavorevole agli algerini — materia radicalmente e anche le sorti della battaglia dovrebbero più facilmente volgere a vantaggio dell'esercito popolare. L'obiettivo del governo di Algeri sembra essere ancora — oltre a quello della trattativa diretta — quello di costringere preventivamente le truppe marocchine a ripiegare fino alle basi di partenza, in Marocco, da cui hanno preso le mosse per l'aggressione al Sahara, e di ottenere dalle forze rivoluzionarie algerine sul piano interno, con la liquidazione della distensione in Cabília, ha notevolmente chiarificato la situazione politica in Algeria; e questo consente ora all'Esercito popolare di dedicarsi integralmente alla difesa dei confini.

Nelle pagine 3, 4, 5

pubblichiamo oggi il Documento del Comitato Centrale del P.C.I.

Per una nuova avanzata e per l'unità del movimento comunista internazionale

- La lotta per la pace e per un regime di coesistenza
- Nuove vie di avanzata al socialismo
- Problemi della costruzione del socialismo
- Questioni dell'unità del movimento comunista internazionale

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

l. pi.

(Segue in ultima pagina)